

DIECIMILA LIRE

CON QUESTA CIFRA L'UNIVERSITÀ
LEGALIZZA IL LAVORO NERO

Fabrizio Billi

È tempo di crisi economica, quindi bisogna tirare la cinghia. Questo vale sia per le singole persone che per il bilancio dello stato. Questo significa che lo stato ha meno soldi da spendere per l'università e che quindi i servizi universitari (biblioteche, mense) diminuiranno e che le università aumenteranno le tasse di iscrizione per far fronte alla diminuzione dei finanziamenti statali.

L'università di Bologna, con il progetto di "lavoro studentesco part-time", sembra però aver trovato l'uovo di Colombo, ovvero il modo di soddisfare le esigenze di tutti: dello stato che non ha soldi, degli studenti poveri che hanno bisogno di soldi per frequentare l'università, di tutti gli studenti che vorrebbero le biblioteche funzionanti a ritmo continuo, le sale studio aperte anche alla sera, gli uffici di informazione aperti più a lungo. Il progetto è semplice. Il Consiglio di Amministrazione dell'università di Bologna l'ha approvato il 7 luglio, ed è previsto che inizi a funzionare da novembre. Si basa sulla legge nazionale sul "diritto allo studio" approvata quasi un anno fa che prevede che le università possano assumere, per 150 ore l'anno, gli studenti che ne facciano richiesta, secondo una graduatoria basata sul merito e sul bisogno. Gli studenti assunti part-time grazie a que-

sta legge devono essere utilizzati, come prevede la legge stessa, per "attività non didattiche", cioè per tenere aperte sale studio, biblioteche e altri servizi universitari. Tutti contenti dunque? Sarebbe la prima volta che una legge accontenta tutti. E infatti non è così. Questo progetto in realtà crea più danni che benefici. Il danno più grave è che le università, sempre a corto di soldi, utilizzeranno sempre più diffusamente il part-time studentesco, anche al posto dei lavori in regola. Questo vuol dire che man mano che i bibliotecari e il personale non didattico dell'università lasceranno il lavoro, perché andranno in pensione o saranno licenziati, non verranno più sostituiti da personale regolarmente assunto, ma i loro compiti saranno svolti dagli studenti. Vi sarà quindi un calo dei posti di lavoro, ed è ovvio che l'università farà così, perché spenderà molto meno. Inoltre gli studenti, al contrario del personale in regola, non sciopereranno e ubbidiranno senza fiatare, perché penseranno che "se le condizioni di lavoro sono di merda, turiamoci il naso perché tanto 150 ore passano presto". Inoltre l'università di Bologna ha stabilito che gli studenti saranno pagati 10.000 lire l'ora, vale a dire 1.500.000 per 150 ore. E che se ne fa uno studente di una simile miseria, a stento sufficiente a pagare l'affitto a Bolo-

gna per un paio di mesi? Non è certo così che si possono risolvere i problemi degli studenti a basso reddito. Chi ci guadagna è soltanto l'università che spende poco, non certo gli studenti che guadagneranno cifre irrisorie. Ed inoltre: il Consiglio di Amministrazione dell'università di Bologna ha stabilito di pagare 10.000 lire l'ora, ma in futuro potrebbe decidere di pagare anche meno, così come lo potrebbe decidere una università con meno soldi. Senza contare che il personale precario sarà molto meno efficiente del personale regolare, meno legato al lavoro, e così magari finiremo per vedererà studenti addetti alle biblioteche che rubano i libri che non si possono comprare. Insomma, con questo progetto di lavoro part-time l'università legalizza ed utilizza il lavoro nero. Altro non è, infatti, il lavoro part-time studentesco: paghe irrisorie, nessun diritto, contratto di lavoro privato che prevede uno stipendio di 1.500.000 per 150 ore, senza tasse, come se fosse appunto solo una sorta di mancia che l'università elargisce per dei servizi che altrimenti, se fossero in regola, le costerebbero assai di più. Insomma è solo l'università a guadagnarci, non certo gli studenti. I soliti Cattolici Popolari avevano tentato di guadagnarci pure loro, proponendo di gestire le graduatorie di assunzione degli studenti tramite le loro cooperative, unitamente alle cooperative dei giovani del Pds, ma almeno in questo il Consiglio di Amministrazione dell'università di Bologna si è opposto stabilendo di gestire in proprio le graduatorie. Altrimenti avremmo avuto anche i soliti metodi clientelarmafiosi di gestione, magari con studenti costretti a lavorare quasi gratis con il ricatto del posto letto nelle case dei Cp. Ma è comunque una magra consolazione per quello che sta accadendo, cioè l'introduzione nel servizio pubblico (come è appunto l'università) dei rapporti di lavoro "in nero", precari, mal pagati e senza diritti.